

Cronache

«Giovani e anziani alleati o non c'è futuro»

Il Pontefice: «I nonni sono una risorsa, non vanno abbandonati in ospizi prigione»
Appello contro «la velenosa cultura dello scarto» e per una società «più umana e inclusiva»

I due Papi

● Benedetto XVI, tedesco, 87 anni, è stato eletto pontefice il 19 aprile 2005. Nel concistoro ordinario dell'11 febbraio 2013 ha annunciato la sua rinuncia

● Papa Francesco, argentino, 77 anni, è stato eletto pontefice il 13 marzo 2013

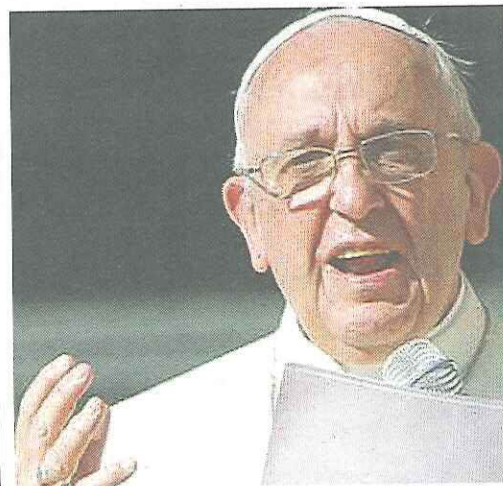
● Con la celebrazione di ieri per la Giornata dei nonni, è la quarta volta che i due Papi si ritrovano insieme in pubblico (due incontri privati)

● Il 23 marzo 2013 Papa Francesco si è recato a Castel Gandolfo per incontrare il papa emerito. Il 2 maggio successivo Francesco ha accolto il suo predecessore al rientro in Vaticano. I due Papi si sono incontrati nuovamente in pubblico il 5 luglio 2013 per l'inaugurazione di un monumento nei Giardini Vaticani. Il 22 febbraio 2014 Benedetto XVI ha partecipato al concistoro per la creazione di nuovi cardinali, il primo di Papa Francesco. Infine il 27 aprile, hanno concelebrato la canonizzazione di Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II

CITTÀ DEL VATICANO In piazza San Pietro c'è una signora in carrozzina che mostra orgogliosa un cartello, «Santità, ho 106 anni»; Guido che ha 92 anni, è sposato da 60 con Ernesta e sorride a Francesco, «anche stamattina ci siamo svegliati assieme»; ci sono Mubarak e Aneesa, sposati da 51 anni, che sono fuggiti da Mosul e dalle persecuzioni dell'Isis e ora testimoniano «la follia della guerra» al pontefice che si rivolge a loro commosso: «La violenza sugli anziani è disumana, come quella sui bambini, ma Dio non vi abbandona, è con voi!». E poi, tra decine di migliaia di anziani arrivati da tutto il mondo, c'è Benedetto XVI, il Papa emerito che arriva alle 9,22 e abbraccia a lungo il suo successore. Francesco lo ringrazia davanti ai fedeli, «io ho detto tante volte che mi piaceva tanto che lui abitasse qui in Vaticano, perché era come avere il nonno saggio a casa!», e sembra di nuovo rivolgersi a lui quando di lì a poco spiega che «il Signore ci chiama a custodire e trasmettere la fede, a pregare, specialmente a intercedere e ad essere vicino a chi ha bisogno» prima di aggiungere a braccio: «Gli anziani, i nonni hanno una capacità di capire le situazioni più difficili: una grande capacità! E quando pregano per queste situazioni, la loro preghiera è potente!».

Ma la festa degli anziani, organizzata dal pontificio Consiglio per la famiglia di monsignor Vincenzo Paglia — in piazza cantano Andrea Bocelli, Massimo Ranieri e Claudio Baglioni — è per il Papa soprattutto l'occasione di ripercorrere uno dei temi centrali del suo pontificato: la denuncia di quella «cultura dello scarto» che taglia fuori gli anziani come i giovani — chi non è più produttivo e chi non lo è anco-

ra —, gli «estremi» della società eliminati da quella che nella esortazione *Evangelii Gaudium* definiva «la dittatura di una economia senza volto e senza uno scopo veramente umano». Così anche ora evoca nell'omelia i rischi autoritari di una società che non sappia trovare «un equilibrio tra le generazioni», («non c'è futuro per il popolo senza incontro tra le generazioni»), nella quale predomina «una libertà falsa, che quasi sempre si trasforma in autoritarismo». E scandisce, rivolto agli anziani che riempiono la piazza: «Esiste anche la



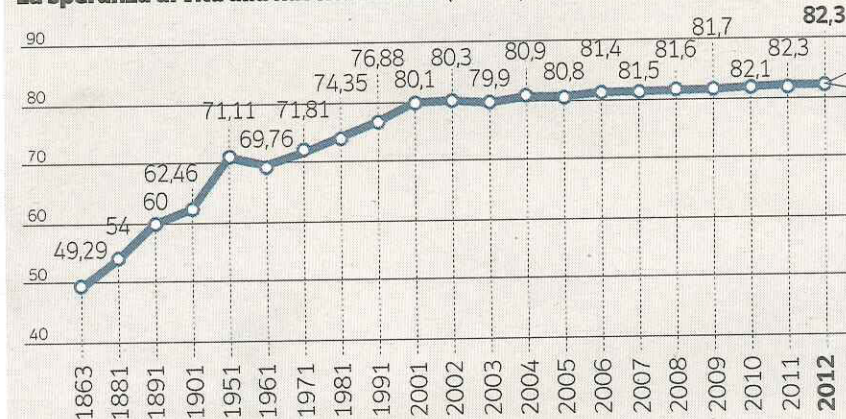
realità dell'abbandono: quante volte si scartano gli anziani con atteggiamenti di abbandono che sono una vera e propria eutanasia nascosta! È l'effetto di quella cultura dello scarto che fa molto male al nostro mondo. Si scartano i bambini, si scartano i giovani, perché non hanno lavoro, e si scartano gli anziani con la pretesa di mantenere un sistema economico «equilibrato», al centro del quale non vi è la persona umana, ma il dio denaro. Siamo tutti chiamati a contrastare questa velenosa cultura dello scarto!». Agli anziani, ricorda France-

sco, è affidato un compito decisivo: «Trasmettere l'esperienza della vita, la storia di una famiglia, di una comunità, di un popolo; condividere con semplicità una saggezza, e la stessa fede: l'eredità più preziosa! Beate quelle famiglie che hanno i nonni vicini! Il nonno è padre due volte e la nonna è madre due volte!», esclama tra gli applausi.

Lo scarto, la discriminazione, l'abbandono. Non sempre anziani e nonni hanno una famiglia che li accolga, «e allora ben vengano le case per gli anziani, purché siano veramente

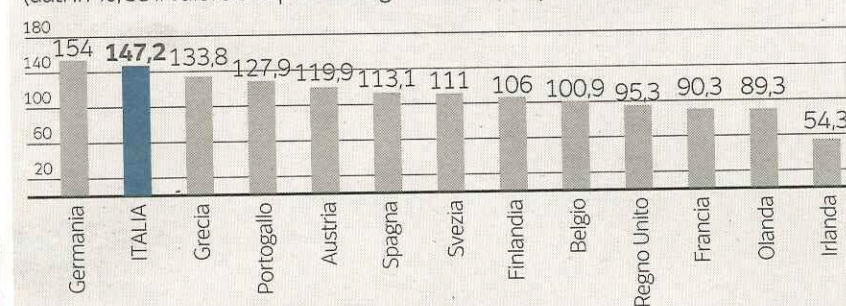
L'evoluzione

La speranza di vita alla nascita in Italia (in anni)

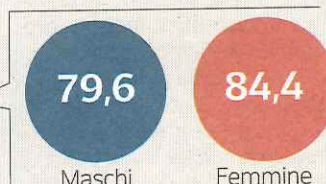


L'indice di vecchiaia in Europa

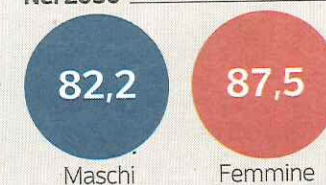
Il rapporto tra over 65enni e 0-14enni (dati in %, se il valore è sopra il 100 gli anziani sono più dei giovanissimi)



Fonte: Istat, Ocse, Onu, Eurostat

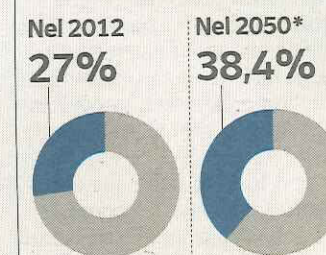


Nel 2030



Gli over 60enni

(sul totale della popolazione del nostro Paese)



* stima
Corriere della Sera

L'invito ai ragazzi

«Fa tanto bene andare a trovare persone molto più grandi di noi», ha detto ai ragazzi

case e non prigionie, e siano per gli anziani e non per gli interessi di qualcuno altro!», avverte: «Non ci devono essere istituti dove gli anziani vivono dimenticati, come nascosti, trascurati. Mi sento vicino ai tanti anziani che vivono in questi istituti, e penso con gratitudine a quanti li vanno a visitare e si prendono cura di loro».

L'invito ai giovani, «fa tanto bene andare a trovare un anziano!», è una «sfida» rivolta a tutti: «Le case per anziani dovrebbero essere dei «polmoni» di umanità in un paese, in un quartiere, in una parrocchia». Perché «una società misura il proprio passo proprio su queste persone», conclude Francesco, e se recide le proprie radici si condanna: «Un popolo che non custodisce i nonni e non li tratta bene è un popolo che non ha futuro».

Gian Guido Vecchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il genetista

Alimentazione, igiene e gestione dello stress
La vita media aumenta di un trimestre all'anno

di Edoardo Boncinelli

Non c'è dubbio che occorrerà trovare sempre più spazio per i nostri vecchi, che ormai non paiono più nemmeno tali. Al di là di quello che era giusto e umano anche ieri, l'incredibile allungamento della vita umana del quale siamo testimoni ci costringe a ripensare la società nel suo insieme per dare più spazio, materiale e psicologico, alle persone che una volta si chiamavano di una certa età. Oggi si arriva con grande facilità ai settanta anni e i seri problemi sopraggiungono, in media, solo dopo gli ottantacinque. Da queste parti la vita media aumenta di un trimestre ogni anno che passa, e anche la qualità della vita, fatte le debite eccezioni, si mostra sempre migliore. Poiché tutto questo è successo senza che sopravvenisse niente di clamoroso — è bastato solo migliorare l'alimentazione e l'igiene, ridurre lo stress lavorativo e curare di più la salute delle persone di età avanzata — è ragionevole aspettarsi che questa tendenza persista ancora per diversi decenni.

Il demografo

Imparare nuovi ruoli
Non deve essere la stagione del disarmo ma delle opportunità

di Gian Carlo Blangiardo

Gli over 65 hanno da tempo superato gli under 20. I «nonni» hanno sopravanzato i «nipoti» e già si profila l'ulteriore sorpasso dei «bisnonni» (over 80) rispetto ai «pronipoti» (under 10). È l'Italia dell'invecchiamento demografico. Eppure una società che invecchia non è destinata a peggiorare: è solo diversa. Lo è rispetto ai bisogni, alle potenzialità, al sistema di relazioni e agli stili di vita. Se è vero che negli anni 50 il «giovane» popolo italiano ha realizzato il «miracolo economico» anche grazie alla consapevolezza di aver davanti a sé un lungo percorso di vita, perché non immaginare che oggi quello stesso popolo, mediamente più «maturo» e con un orizzonte di vita generalmente meno lungo, sappia comunque barattare la quantità con la qualità degli anni residui, coltivando conoscenze, socialità, relazioni, impegno in ambito produttivo e/o di volontariato. Ciò sarà possibile solo se, con gli strumenti della politica, della cultura, delle relazioni sociali, saremo indirizzati a vivere l'invecchiamento non come stagione del disarmo, ma come scoperta di nuove opportunità e nuovi ruoli.

L'imprenditore

In tanti espulsi dal lavoro ma con esperienza
Così si può rendere produttiva la vecchiaia

di Claudio Tausani

Da tre anni abbiamo promosso una piccola azienda e la stiamo facendo crescere andando alla ricerca di professionalità. Per esperienza qualunque imprenditore sa che oggi le competenze più a buon prezzo le troviamo in persone da 50 e 60 anni in su, e mi riferisco a dipendenti che per svariati motivi sono stati espulsi dal mondo del lavoro e hanno difficoltà a riciclarsi. Sono due i motivi per cui un imprenditore può trovare conveniente utilizzare queste risorse umane: sviluppare il business attraverso l'esperienza a basso costo (gli over 50 costano di meno se li compariamo alle loro effettive potenzialità) e favorire l'inserimento in azienda dei più giovani. Attraverso i lavoratori «anziani» si punta alla formazione dei dipendenti meno esperti. Oggi tra assunti e collaboratori esterni nella mia azienda almeno il 60 per cento della forza lavoro si deve annoverare tra gli over 50. Il resto ha meno di 30 anni. Anche io sono uno di loro, vittima di una ristrutturazione di una multinazionale. Mi sono rimboccato le maniche e ho messo su questa azienda.

Il geriatra

La soglia del benessere si sposta nel tempo
Più autosufficienti anche in età avanzata

di Carlo Vergani

Oggi abbiamo a che fare con degli anziani sempre più dotati che hanno costruito una vecchiaia strepitosa. A metà del secolo scorso l'aspettativa di vita residua a 65 era di 13 anni. Oggi questa soglia è di un settantacinquenne. Per cui la transizione in età avanzata è una soglia dinamica, che si sposta nel tempo. Ecco perché abbiamo a che fare con anziani sempre più dotati. Invecchiare significa perdere strutture e funzioni dell'organismo più esposte alla simultaneità e alla molteplicità di eventi patologici di lunga durata. In Italia otto anziani su 10 presentano almeno una malattia cronica. La definizione dell'Oms formulata nel 1948 che descrive la salute come uno «stato di completo benessere fisico mentale e sociale» deve essere rivista. Quel «completo» non tiene conto degli anziani destinati a diventare tra qualche decennio il 30 per cento della popolazione e che per un terzo della loro vita sono portatori di malattia cronica. Per l'anziano la salute è la capacità di essere autosufficienti. La vecchiaia è una sfida adattativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA